

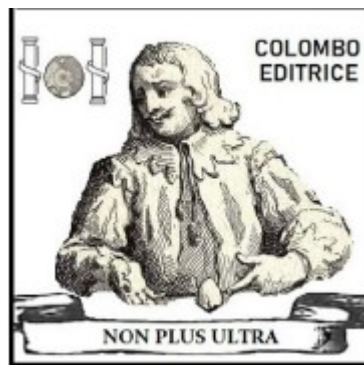
Colombo editrice

SEBASTIANO SANDRINI

Il cacciatore  
di  
Fate



Racconti dell'ape randagia



# Racconto inedito

Nel deserto

*“Ah, allora, lo vedo, la regina Mab è venuta a trovarti.  
Essa è la levatrice delle fate e viene, in forma,  
non più grande di un'agata”*

William Shakespeare – *Romeo e Giulietta*

## Nel deserto

Fredom era disperato: stava vagando ormai da troppo tempo nel deserto opalescente, erano due mesi che non aveva ancora catturato una fata e i suoi affari stavano andando a rotoli. Aveva i capelli rasta di colore rossiccio, indossava una tunica verde e rossa e teneva un pugnale kisjai nel fodero ornato d'oro; dietro al bue blu del deserto, trainato da un carretto c'erano strumentazioni strane e inquietanti, come un manganello insanguinato o una Strappasogni jakkardu.

Davanti a lui c'era solo una grande distesa sabbiosa, opaca e con tratti luminescenti.

Il suo prestigioso cliente era molto impaziente e lo minacciava di non pagarlo se non gli fosse arrivata la lanterna-fata in tempo.

Ma non si perse d'animo, ricordandosi i suoi numerosi soprannomi: il Cacciatore, l'Infatato e il Distruttore di Sogni e, pensando che nessuna creatura sarebbe potuta sfuggirgli, si mise di nuovo alla ricerca; senza sapere che, da tutt'altra parte, in una caverna umida e sporca, ma stranamente illuminata, quasi da esserne accecati il suo “prestigioso cliente” stava ammirando le creature che aveva catturato; erano più di mille. Si sarebbe potuto dire che tutte le creature di Walds erano lì riunite sotto il comando di quel misterioso individuo, eppure lui era scontento: “Non è possibile! È incredibile come abbia tutte le fate, tranne una, la più importante! I cacciatori del deserto... Tutti incompetenti! Non voglio più lavorare con questi incapaci!” e se ne andò borbottando, solo per poi mettersi a sbraitare: “Apritemi un collegamento mentale con il Cacciatore! Non voglio stare un giorno di più senza quella creatura e gli dirò perfino dove si trova, se muore non m'importa, mi sarò fatto un'idea del pericolo...” e, ripresa la calma in un attimo si collegò con uno strano specchio contornato di rovi.

In quello stesso momento, ma da tutt'altra parte, Fredom sentì un sibilo minaccioso, ma non si preoccupò più di tanto sapendo che il suo cliente voleva comunicare così, con gli specchi di rovi fatati di Arkandott; questi oggetti erano un modo di comunicare molto pericoloso, infatti poteva addirittura prosciugare la mente e l'anima di chi li utilizzava, soprattutto se lo faceva più volte e per diverse lune, in compenso, le chiamate fatte da questi specchi non potevano essere intercettate da nessun altro essere di Walds. Abbandonò i suoi pensieri e, tornando alla realtà rispose alla chiamata-specchio: “Buongiorno, mio illustre cliente; le annuncio con dispiacere che non ho ancora trovato traccia della fata, ma le prometto che riuscirò a scoprirla domani sera al più tardi e...”.

“Smettila di prendere tempo! So perfettamente che non sei neanche lontanamente sulla pista della fata. So dove si trova, ma non ho voluto dirtelo perché volevo mettere alla prova il tuo senso dell'orientamento; ho capito che in

realità tutte le leggende narrate sul tuo conto sono false, in realtà tu non sei il miglior cacciatore di fate di sempre, ma sei il solito ladruncolo che cerca di imbrogliare i mercanti di Al Calut!.

A sentire questi insulti, l'Infatato si arrabbiò moltissimo e avrebbe urlato se non avesse avuto la gola secca: “Io non sono un ladro! Stavo cercando di aiutarla, ma se non mi vuole mi ritiro dal lavoro!”;

“Non c'è bisogno di scaldarsi tanto, stavo solo facendo un'osservazione, la fata si trova a 20 leghe a sud di Al-Kashit, il posto più caldo di Walds”.

“Grazie, mio signore; vedrà che non tradirò la sua fiducia e al quarto sole le darò la sua fata.”, rispose il Cacciatore riprendendo la calma in un attimo e, pieno di fiducia, ricominciò a camminare, questa volta dalla parte giusta, interrompendo la comunicazione.

Mentre stava camminando continuava a vedere fate da tutte le parti, non volendo perdere tempo ed energia con le allucinazioni non cercò di catturarle, ma non riuscì a smettere di guardarle e non si accorse della sabbia stranamente scura che c'era davanti a lui, in un attimo ci finì dentro e si accorse subito che erano sabbie mobili, ma non perse la calma perché si era già trovato in situazione come quella; si mise immediatamente a pensare come aveva fatto le altre volte ad uscire da quelle situazioni, ma era sempre riuscito a liberarsi aggrappandosi a delle liane e nel deserto, come si sa, non ci sono liane, stava già pensando che non aveva fatto testamento, riapparve una fata, inizialmente pensò che fosse un'allucinazione anche quella, ma poi si accorse che quel miraggio era molto più grande e luminoso degli altri e che, avvicinandosi, la luce che emanava si faceva sempre più accecante, era come guardare il sole, perciò l'Infatato distolse lo sguardo e perse i sensi.

Quando si risvegliò era in una caverna buia e silenziosa, solo lo scroscio dell'acqua rompeva quella quiete; alla sua sinistra c'era un mobile gigantesco, alto quasi 6 piedi, che si poggiava sul...niente! Infatti sotto i mobili e al letto al quale era appoggiato non c'era nulla, c'erano solo metri e metri di vuoto fino al deserto che si estendeva lì sotto. Alla sua destra invece si estendeva un corridoio che terminava in una grande stanza illuminata da una luce calda e luminosa; il Cacciatore sarebbe andato a vedere cosa la provocava se non fosse stato per il pavimento che non c'era; infatti dovete sapere che il Distruttore di Sogni non aveva paura di niente, tranne che delle altezze, “Probabilmente,” pensò, “se i mobili fluttuano nell'aria ce la posso fare anch'io.” però non riusciva proprio a camminare nel vuoto, per sua fortuna mentre si muoveva il lettino cigolò e la luce si mosse, fino a diventare sempre più forte e, quando credeva che sarebbe uscita la creatura che teneva la lanterna, la luce si spense e, dal buio più totale, si levò una voce cristallina: “Io sono la fata che tu cercavi, la fata madre, quella che volevi catturare per poi mettere in una lanterna e venderla ad un Signore Oscuro senza scrupoli che mi avrebbe usato per prendere il comando della migrazione tenebrosa.”.

Freedom era esterrefatto: finalmente la fata che cercava era lì, il suo primo pensiero fu di saltare giù dal letto e catturarla, ma poi si ricordò che quella era la creatura che lo aveva salvato e non poteva attaccarla perché sull'isola di Walds c'era un codice d'onore che obbligava tutte le creature a non attaccarne altre se si aveva un debito con loro (economico o d'onore). La fata sapeva tutto questo, infatti l'aveva salvato. Bisogna sapere che le fate sono molto paurose e che quindi la fata madre non voleva farsi catturare per poi essere venduta dentro ad una lanterna; chissà quanto sarebbe stata stretta, e poi le si sarebbe rovinata l'acconciatura, aveva fatto molto meglio a salvarlo che a scappare in continuazione.

Decise quindi di dire tutto al suo ormai amico Freedom: "Tu non sai qual è la vera mentalità delle fate, tutte le leggende ci descrivono come creature leggendarie, impavide e coraggiose, invece siamo molto paurose e soprattutto non ci piace per niente stare negli spazi chiusi delle lanterne-fata. Adesso che ti ho rivelato la verità puoi anche catturarmi, non mi interessa più niente, anche perché sono l'ultima fata madre rimasta in libertà, tutte le altre sono state catturate dal tuo cliente.", Freedom non credeva alle sue orecchie, quando lo spiritello gli disse quest'ultima frase, perché pensava di essere l'unico Cacciatore di fate capace di catturarle in fretta e senza ferirle, si arrabbiò così tanto che disse: "Non ti catturerò né ti farò del male anzi, ti propongo di fare un'alleanza e concordare un piano per distruggere quella creatura che temi."...

CONTINUA